**Prefetto MARIA ROSARIA LAGANÀ**

**Direttore ANBSC**

“La lotta alla mafia dev’essere innanzitutto un movimento culturale che abitui tutti a sentire la bellezza del fresco profumo della libertà che si oppone al puzzo del compromesso morale, dell’indifferenza, della contiguità e quindi della complicità”.

*Paolo Borsellino*

***Arte liberata***

La restituzione alla visione pubblica delle ottantatré opere confiscate dall’autorità giudiziaria a esponenti di spicco della criminalità organizzata rappresenta una fondamentale tappa del percorso di contrasto al fenomeno mafioso.

Le suggestioni evocate dalle originali espressioni creative in esposizione sollecitano l’attenzione dei visitatori sulla straordinaria rilevanza dell’attività di contrasto all’illecito accumulo di patrimoni da parte delle organizzazioni criminali.

Il pregio artistico e il valore culturale delle opere in rassegna accentuano il significato e il valore etico della riappropriazione al patrimonio collettivo e condiviso di beni accumulati quali proventi di attività illecite. In tale prospettiva sembra corretto qualificare, in termini di “arte liberata”, il patrimonio di beni culturali sottratti al controllo e all’uso esclusivo della criminalità organizzata per essere restituiti alla fruizione inclusiva, libera e pubblica.

La creatività e la bellezza dell’arte “liberata” dalle mani criminali vengono proposte alla visione collettiva per promuovere la cultura, stimolando nel contempo maggiore consapevolezza sull’insidiosità del flagello mafioso e favorendo il senso di responsabilità individuale e comune.

La possibilità di contemplare autentiche espressioni artistiche offre evidenza del coraggio e delle capacità messe in campo per recuperare le opere nonché testimonia la determinazione quotidiana delle istituzioni nell’aggredire le mafie e recuperare il patrimonio culturale a beneficio della comunità.

Il valore simbolico dell’iniziativa è dunque dirompente ai fini dell’affermazione dei principi di legalità, rappresentando un’occasione straordinaria per sensibilizzare le coscienze ed educare la cittadinanza sui temi della lotta alla criminalità organizzata e dell’importanza della salvaguardia del patrimonio culturale, contribuendo in maniera significativa a quel consenso sociale indispensabile per il rafforzamento dell’azione dello Stato di contrasto alle mafie.

La lotta alle forme di criminalità ritenute più insidiose e allarmanti, in particolare quelle di stampo mafioso – la cui presenza pervasiva sul territorio nazionale ha radici profonde, minacciando i valori della sicurezza, della libertà e della dignità umana, alterando lo sviluppo sociale ed economico –, costituisce un impegno prioritario per lo Stato e sollecita la sinergia con la società civile.

Le smisurate ricchezze che le associazioni criminali di tipo mafioso ricavano dalle attività illecite attribuiscono loro un potere la cui esistenza mette in discussione la supremazia del diritto nello Stato. Di qui l’esigenza di adottare strumenti investigativi e attuare misure personali e patrimoniali per combattere questo potere economico e contrastare efficacemente tali associazioni. Come è noto, uno dei più potenti strumenti di lotta alle mafie è rappresentato dalle misure ablative dei patrimoni illecitamente accumulati.

Il sistema giuridico italiano in materia di confische – valutato conforme, legittimo e non sproporzionato anche dalla giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, in ragione della finalità perseguita di prevenzione dei reati nei confronti di soggetti socialmente pericolosi – costituisce uno dei modelli più avanzati e incisivi nel panorama internazionale, cui nel tempo si sono ispirati gli altri ordinamenti.

L’assetto giuridico-normativo persegue una triplice funzione: da un lato, mira a privare gli autori del reato e i soggetti indiziati di fare parte di organizzazioni criminali dei profitti o dei vantaggi economici ottenuti illegalmente; dall’altro, impedisce il reinvestimento dei proventi illegali, troncando il ciclo criminale che si basa sull’accumulo e sul riciclaggio di denaro; infine, consente il ristoro delle collettività, colpite dalla piaga criminale, attraverso la destinazione dei beni per finalità istituzionali e/o sociali.

Una radicale innovazione della misura delle confische – già prevista dal codice penale e potenziata dalla legge 31 maggio 1965, n. 575 – è stata impressa dalla cosiddetta legge Rognoni-La Torre (legge 13 settembre 1982, n. 646), emanata a seguito degli efferati omicidi del generale Dalla Chiesa e dell’onorevole Pio La Torre. Tali disposizioni sono state modificate con successive leggi speciali – in particolare in seguito alle stragi di mafia del 1992 – che ne hanno profondamente ampliato l’ambito di applicazione. Il variegato sistema ha sollecitato un intervento di sistematizzazione che ha condotto all’emanazione del Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, adottato con decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159.

In estrema sintesi e ampiamente semplificando, la confisca penale è disposta dal giudice nell’ambito di un giudizio penale ed è applicata ai beni direttamente derivanti dall’attività illecita (il cosiddetto “prodotto” del reato) e ai beni che rappresentano i vantaggi economici ottenuti (il cosiddetto “profitto” del reato). La confisca di prevenzione, intesa come misura ablativa patrimoniale, è disposta anche in assenza di una condanna penale. Tale misura non presuppone l’accertamento di una responsabilità penale, applicandosi anche nei confronti di soggetti sospettati di avere legami con attività illecite o con la criminalità organizzata.

La peculiare visione che caratterizza il sistema normativo italiano orienta al riuso sociale dei compendi confiscati e, solo in ipotesi residuali, legate alla comprovata impossibilità di assegnazione, alla loro vendita.

La finalità perseguita è dunque la massima valorizzazione dei patrimoni sottratti alla criminalità organizzata, attraverso il loro riutilizzo sociale e istituzionale, in una logica inclusiva che tende a definire una rete di alleanze tra i diversi attori del sistema di governance dei beni confiscati. In tale direzione, l’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) – ente con personalità giuridica di diritto pubblico, vigilato dal Ministro dell’Interno, istituito con decreto-legge 4 febbraio 2010, n. 4, convertito in legge 31 marzo 2010, n. 50 – svolge la fondamentale funzione di gestire i compendi definitivamente confiscati, costituiti da immobili, aziende, beni mobili, anche registrati, definendo tutti gli interventi volti a evitarne il deterioramento, al fine di favorire nella maniera più ampia la valorizzazione dei patrimoni e permettere alle comunità colpite dal fenomeno mafioso di riappropriarsi delle risorse sottratte illecitamente alla collettività, mettendole al servizio della cittadinanza attiva, delle istituzioni e del bene comune.

All’ANBSC è attribuito altresì un ruolo di supporto all’autorità giudiziaria nell’amministrazione dei beni, anche per facilitarne l’assegnazione provvisoria nella fase cosiddetta “giudiziaria”, dal sequestro alla confisca di secondo grado.

L’azione di destinazione è svolta non solo sollecitando la rilevazione dell’interesse degli enti territoriali o dell’Agenzia del Demanio per le esigenze istituzionali delle amministrazioni statali, ma anche incentivando il protagonismo degli enti del terzo settore, nel rispetto dei principi di trasparenza, adeguata pubblicità, parità di trattamento, non discriminazione, riconoscimento reciproco e proporzionalità, al fine di sviluppare un modello socialmente responsabile, in grado di conciliare il riuso dei beni confiscati con il raggiungimento di finalità sociali, in attuazione del principio di sussidiarietà costituzionalmente garantito.

L’azione destinatoria dell’Agenzia si è potenziata e affinata nel tempo, modulando linee guida per la destinazione dei beni immobili e dei beni mobili registrati e strategie di coinvolgimento di diversi attori istituzionali, finalizzate a una più efficace valorizzazione di tutte le tipologie di beni in gestione.

Con riferimento alle aziende, al fine di poter reimmettere nel circuito economico legale le realtà in grado di operare sul mercato, l’attività si è concentrata sull’analisi di possibili interventi atti a favorire la continuazione dell’attività aziendale e salvaguardare i livelli occupazionali. Quanto agli arredi, gioielli, orologi e opere d’arte, di recente, grazie anche al potenziamento e alla riorganizzazione delle strutture operative dell’Agenzia, sono in corso attività di approfondita ricognizione.

L’ultimo biennio è stato caratterizzato, in particolare, da una significativa e proficua attenzione al patrimonio confiscato di valore culturale, nel convincimento dell’altissimo valore simbolico della restituzione alla collettività di beni artistici illecitamente accumulati.

In tale direzione è stato dato impulso alle azioni previste dalla convenzione stipulata tra l’ANBSC e il Ministero delle Cultura per l’avvio e per la definizione delle attività di verifica dell’autenticità, di attribuzione del valore economico per le opere non ritenute di interesse culturale, nonché di assegnazione agli istituti ministeriali delle opere ritenute di interesse per le collezioni statali, tramite preventiva manifestazione d’interesse. Allo stesso tempo sono state intraprese proficue azioni sinergiche con altri attori istituzionali per la fruizione delle opere d’arte confiscate, allo scopo di favorire il senso di appartenenza al patrimonio collettivo dei beni in argomento e alimentare gli anticorpi necessari per l’educazione alla legalità.

In tale direzione si sviluppa la presente iniziativa, di rilevante significato, svolta insieme alla Direzione generale Musei del Ministero della Cultura, al Palazzo Reale del Comune di Milano e al Palazzo della Cultura “Pasquino Crupi” della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Le ottantatré opere d’interesse culturale selezionate per la mostra risultano definitivamente confiscate nell’ambito di due distinte procedure di confisca.

Sessantuno – esposte per la prima volta al pubblico dopo la loro definitiva ablazione – sono state confiscate con una sentenza del Tribunale di Roma del 2013, divenuta irrevocabile con sentenza della Corte di Cassazione nel 2018, nell’ambito di un procedimento penale, scaturito da due indagini incrociate, svolte dal ROS dei Carabinieri e dal Nucleo di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, su una maxi frode legata a una rete internazionale di riciclaggio. Tra i beni sottratti figura anche una società, la cui attività consisteva nel commercio al dettaglio di opere d’arte moderna e contemporanea, sia in proprio sia per conto terzi, che disponeva anche di una galleria a Roma, nella centralissima e rinomata via Margutta. Le opere d’arte sono state acquisite al patrimonio indisponibile dello Stato, transitando nella gestione dell’Agenzia Nazionale per l’amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. A seguito dell’articolata procedura di valutazione da parte delle competenti direzioni del Ministero della Cultura, esse sono state riconosciute di valore e interesse culturale. Al termine dell’iniziativa espositiva, saranno definitivamente destinate a diversi musei e collezioni pubbliche sul territorio nazionale (Galleria Nazionale, Cosenza; Castel Sant’Elmo, Napoli; Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea, Roma; Museo delle Civiltà, Roma; Pinacoteca di Brera - Palazzo Citterio, Milano) per consentirne la fruizione permanente.

Le altre ventidue sono parte del compendio di beni confiscati con un decreto del Tribunale di Reggio Calabria, divenuto definitivo nel 2015, nell’ambito di un procedimento di prevenzione instaurato nei confronti di un soggetto stabilmente dedito ad attività economiche illecite, pienamente inserito nel circuito della criminalità organizzata, che gestiva attività imprenditoriale di noleggio videogiochi anche illegali, evadendo sistematicamente il fisco. Le opere d’arte sono state acquisite al patrimonio indisponibile dello Stato e transitate nella gestione dell’Agenzia Nazionale, che le ha assegnate alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Reggio Calabria per l’esposizione permanente presso il Palazzo della Cultura “Pasquino Crupi” della Città Metropolitana di Reggio Calabria, sito culturale pienamente coinvolto in una serie di progetti divulgativi e didattici coordinati con gli istituti scolastici di ogni ordine e grado.

Le vicende che hanno riguardato le procedure di confisca, nell’ambito delle quali sono state acquisite all’erario le opere selezionate, attestano la sfida vittoriosa dello Stato nei confronti delle criminalità per riaffermare il valore della legalità e della cultura.

La mostra, nella sua edizione completa a Milano (Palazzo Reale, 2 dicembre 2024 - 25 gennaio 2025) e a Reggio Calabria (Palazzo della Cultura, 8 febbraio - 27 aprile 2025), testimonia il ruolo e l’impegno civile delle istituzioni pubbliche coinvolte, dalle prefetture alle forze di Polizia, dall’autorità giudiziaria all’Agenzia Nazionale, dal Ministero della Cultura agli enti territoriali coinvolti nel progetto, in un articolato e virtuoso processo di cooperazione finalizzato all’affermazione e al rafforzamento dei valori della cultura della legalità.

In questo senso, l’“arte liberata”, a prescindere dal valore intrinseco, estetico o artistico, acquista un altissimo valore sociale e raggiunge l’obiettivo di promuovere e incoraggiare la cittadinanza attiva, intesa come partecipazione e consapevolezza delle regole necessarie per contrastare ogni forma di illegalità.

Da ultimo, il valore pedagogico dell’“arte liberata” assume ancor di più significato laddove, anche in chiave simbolica, si manifesta, attraverso la restituzione alla comunità di opere sottratte alla criminalità organizzata, come esaltazione della bellezza, insita per antonomasia nell’arte, rispetto alla bruttezza e alla opacità del delitto.

Una plastica rappresentazione della vittoria del Diritto sul Delitto.

Milano, 2 dicembre 2024